

**Stefania Sabadini**

# *Capture*

*Youcanprint Self - Publishing*

Titolo | Capture

Autrice | Stefania Sabadini

Immagine di copertina | © Andrey Kiselev - Fotolia.com

ISBN | 978-88-91113-32-0

© Tutti i diritti riservati all'Autrice

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta  
senza il preventivo assenso dell'Autrice.

Youcanprint *Self-Publishing*

Via Roma, 73 - 73039 Tricase (LE) - Italy

[www.youcanprint.it](http://www.youcanprint.it)

[info@youcanprint.it](mailto:info@youcanprint.it)

Facebook: [facebook.com/youcanprint.it](https://www.facebook.com/youcanprint.it)

Twitter: [twitter.com/youcanprintit](https://twitter.com/youcanprintit)

Facebook: [facebook.com/CaptureSaga](https://www.facebook.com/CaptureSaga)

Sito Saga: [http://CaptureSaga.bookmatch.it//](http://CaptureSaga.bookmatch.it/)

## Capitolo uno

### *Il portale*

Daphne era in ritardo. Daphne era *sempre* in ritardo ma, quella sera, lo era un po' di più del solito. Liz era abituata a questi suoi ritardi e, oramai, non ci faceva più caso, ma quella sera ne era particolarmente irritata poiché, a causa dell'imperdonabile abitudine dell'amica, stava per perdersi la festa che più amava al mondo.

In piedi, davanti alla vetrina di un'antica gioielleria, luogo dove si erano date appuntamento, Liz poteva sentire la diffondersi della musica intensa e avvolgente, tratta dal film che narrava la storia di Giovanna D'Arco. Era così evocativa e significativa da catturare i sensi e imprigionarli nel vortice dei ricordi... be', naturalmente erano quelli del film... Quali altri ricordi potevano essere altrimenti?

Guardò nuovamente l'orologio: erano le nove di sera, ora in cui il corteo, che evocava il periodo del Medioevo e in particolare quello della Santa Inquisizione, aveva inizio. Per le vie del paese, quella sera, come ogni equinozio d'autunno, sfilavano giovani e non più giovani, mascherati da streghe e soldati dell'Inquisizione; questi ultimi portavano sulle spalle una gigantesca gabbia in legno con imprigionata dentro una giovane ragazza che impersonava la strega catturata, condotta al rogo per ordine del Tribunale della Santa Inquisizione.

Era una festa molto suggestiva, soprattutto per quella musica dal ritmo incalzante che faceva venire la pelle d'oca. Quante donne vennero giustiziate ingiustamente... Certo, c'erano anche le vere *streghe*, le adoratrici del diavolo, ma molte di loro erano semplicemente donne colte che curavano malattie utilizzando erbe curative... Cosa c'era di sbagliato in questo?

Pur sapendo quanto la chiesa avesse commesso degli errori, Liz preferiva non giudicarla e soprattutto si asteneva dal condannarla. In fondo, aveva riconosciuto i propri errori, e quello apparteneva al passato.

Il ritmo della musica stava divenendo più intenso. Liz imprecò e promise a se stessa che, se Daphne non fosse arrivata nei prossimi cinque minuti...

«Ehi, ciao!» senti dire da una voce alle sue spalle.

Liz si voltò, le sopracciglia inarcate, lo sguardo furioso. «Non ho tempo di dirti quanto io sia *furiosa* con te, il corteo sta arrivando. Perciò muoviamoci e raggiungiamolo. Nel frattempo mi dirai che scusa ti sei inventata questa volta per giustificare quanto ti sei fatta attendere!»

Mentre si incamminava per le vie del paese seguita dall'amica, Liz sorrise tra sé, per essere riuscita una volta tanto a usare un tono intransigente.

«Che vuol dire: che scusa mi sono inventata *questa volta*?» domandò l'amica leggermente risentita.

«Significa», cominciò a spiegare Liz voltandosi verso l'amica, «che tutte le volte hai una scusa diversa per giustificare i tuoi *terribili* ritardi. Dimmi, che ti è successo *questa volta*?» domandò con tono sarcastico.

Daphne incrociò le braccia al petto, lo sguardo offeso. «Mia mamma ha dimenticato il mio abito Dolce in lavanderia e ho dovuto rimediare *questo!*»

Liz osservò da cima a fondo l'amica: aveva un bellissimo abito *haute couture* da fare invidia a chiunque: corto, una stoffa che doveva essere raso, di colore bianco. Una scollatura molto ampia metteva in evidenza i seni prosperosi dell'amica. Sopra, aveva una giacca della medesima stoffa e colore che arrivava alla vita. Lo stesso dicasi per borsa e scarpe. «Fammi indovinare: per scegliere questo abito sei caduta in una crisi esistenzialistica?» chiese Liz con una smorfia.

Daphne rilasciò le braccia, chiaramente offesa e oltraggiata, ed esclamò in tono teatrale: «Ebbene sì, non è stato semplice scovarli nell'*armadio!*»

«Oh, be', posso immaginare la tragedia», esclamò sarcastica. «E, comunque, vedo che non hai risparmiato tempo nemmeno per i capelli e per il trucco», aggiunse scrutandole il volto.

Daphne sembrava una dea greca, capelli lunghi lisci castano scuro, occhi verdi come lo smeraldo e fisico scultoreo. Era almeno una decina di centimetri più alta di lei e il fisico era in perfetta forma nonostante non facesse nulla per mantenerlo tale: mangiava quello che voleva e non praticava nessun esercizio fisico, eccezion fatta per quello che si fa nel letto... ma quella è un'altra cosa, giusto? Guardò le mani dell'amica e vide che aveva lo smalto messo di nuovo... «No!...» esclamò incredula. «Anche le unghie ti sei fatta, non ci posso credere... E io, qui, come una scema a perdermi la festa a cui tengo di più al mondo!»

Sul viso di Daphne comparve uno strano sorrisetto, sollevò il braccio e col dito indicò qualcosa alle spalle di Liz. Quest'ultima si voltò e vide che stava passando proprio in quel momento il corteo. «Come puoi vedere, mia cara», esordì l'amica, «il corteo te lo stai perdendo, sì, ma non per colpa mia. È tutta colpa delle tue dannate chiacchiere da rimprovero che sei...»

Ma Liz non la stava più a sentire, si era già avviata di corsa a raggiungere la via centrale dove, in quel momento, stava passando una folla incredibile di persone, tutte mascherate.

Proprio mentre stava giungendo ai margini della folla, vide passare i soldati, vestiti in impeccabili divise - tutti giovani dal fascino travolgente - che portavano sulle loro spalle la gigantesca gabbia in legno con all'interno una giovanissima ragazza. Liz la osservò per bene: doveva avere circa la sua età, una ventina d'anni e, anche lei, aveva i capelli lunghi e biondi. Forse erano di una tonalità più chiara di quelli di Liz - di sicuro non erano naturali - e, a differenza di lei che aveva gli occhi castani da cerbiatto, la giovane strega aveva gli occhi azzurri chiari come il mare.

Le mani della ragazza stringevano in modo violento i pali di legno di cui era composta la gabbia e sembrava volesse *realmente* strapparli o romperli... Si dimenava e si contorceva in modo molto drammatico e realistico, e urlava spaventosamente. Poi, lo sguardo della ragazza cadde su quello di Liz: ci fu uno scambio

di sguardi e, del tutto improvvisamente, la ragazza smise di urlare e puntò il dito contro di lei.

Liz emise un grido soffocato. Perché quella ragazza le puntava il dito contro? La conosceva?

«Non capisco perché ti piaccia questa roba», stava dicendo Daphne con fare annoiato. Si trovava accanto a lei e sembrava non essersi accorta di *nulla*. Be', come suo solito del resto. Daphne viveva in un mondo tutto suo, un mondo fatto di abiti firmati, del ragazzo del momento e dei discobar. «Ogni anno è la solita solfa, la solita gente che pascola in costumi bizzarri, e l'unica cosa che cambia è la ragazza all'interno della gabbia...»

«Tu hai visto quando...» era un'ottima occasione per sapere se Daphne si fosse accorta di quello che era accaduto.

«Cosa?» chiese Daphne con la fronte aggrottata, non capendo.

«Tu hai visto quando è passata, che guardava verso di noi e...»

Daphne la scrutava nello stesso modo con cui uno psichiatra guarda un paziente prossimo a essere internato in psichiatria.

«Lascia stare», si arrese Liz. Ora cominciava a credere sul serio di esserselo immaginato. O forse era stata un'allucinazione che, tra le altre cose, era il primo sintomo della follia.

Daphne fece un lungo respiro, tipico di chi sta per cominciare un rimprovero. «Liz», disse con tono paternalistico, «tu, mia cara, sei attratta da cose *strane* e, credimi, stai diventando un po' *strana* anche tu. Per esempio: ma che ci facciamo noi, qui, in mezzo a questi pazzi che festeggiano non so cosa?»

«Tu non capisci, Daphne. Quello che successe secoli fa, a quelle che vennero definite *streghe*, è stata una cosa grave e senza precedenti. Voglio dire: hai idea di quello che venne fatto loro? Vennero torturate, seviziate e non so cos'altro, nel modo più atroce possibile. C'erano torture spaventose, come la *ruota* e altre, e finché quelle donne non ammettevano di essere le adoratrici del diavolo, i soldati e i membri della Santa Inquisizione, continuavano a torturarle! Prova a pensare se fosse successo a noi!»

«Ma perché dovrei pensare a una cosa del genere, fammi capire? È puro masochismo o autolesionismo. Okay, mi spiace per loro, ma come hai detto tu, è successo secoli fa.» Daphne si fece pensierosa, poi sulle sue labbra comparve un sorriso divertito. «E, comunque, se proprio lo vuoi sapere, se fosse successo a *me*, io avrei confessato subito. Perché farmi torturare inutilmente?»

Liz le lanciò uno sguardo di fuoco. «Se anche avessi confessato, ti saresti risparmiata le torture, ma saresti finita lo stesso al rogo!»

«Appunto: sarei finita *lo stesso* al rogo, ma almeno mi sarei risparmiata le torture.»

Liz scosse il capo incredula: per Daphne la cosa più semplice era anche la più ovvia. «E ti saresti dichiarata colpevole, nonostante tu fossi innocente?»

«Senti Liz, non facciamone una questione di principio,» disse Daphne mostrando una certa stanchezza per la piega che aveva preso la conversazione. «Per loro io ero comunque colpevole, giusto? Bene, allora mi sarei fatta bruciare viva ma mi sarei risparmiata inutili sofferenze.» Poi, si fece pensierosa, improvvisò una certa serietà e quindi aggiunse: «Oppure, avrei corrotto un soldato offrendogli del buon sesso in cambio della mia libertà. Che te ne pare?» Daphne scoppiò in una fragorosa risata.

«Sei incredibile! Tu non prendi mai nulla sul serio,» commentò Liz indignata.

«No, mia cara, sei tu che prendi tutto *troppo* sul serio! Secondo me, dovrei leggere di meno e divertirti di più. Hai una libreria che è più assortita di quelle che ci sono nei centri commerciali!»

Liz guardò la folla scemare lungo la via. Erano rimaste solo poche persone. «Che c'è di male se amo leggere un po' prima di dormire?»

«Niente, se non fosse che, alla tua età, la sera dovrei uscire, divertirti, ubriacarti e fare del sesso con qualche bel ragazzo! Da quand'è che non hai una relazione seria? Sempre che tu l'abbia mai avuta...»

«Che cosa vuoi dire?» chiese Liz scioccata.

«Che tu, appena la relazione si fa un po' più seria, tendi a fuggire, pianti in asso il poveretto.»

«Forse perché non ho ancora trovato la persona giusta», commentò Liz facendosi pensierosa. «Non mi accontento di uno qualunque, non sento la necessità di *accasarmi* col primo che trovo per strada.» Liz stese il braccio destro volendo mostrare la strada e si accorse, solo in quel momento, di tre tizi, avvolti in mantelli neri, col cappuccio tirato su, tale da nascondere il loro viso. Sentiva Daphne che stava replicando a ciò che aveva appena detto, ma non riuscì a capire nessuna parola. Era quasi certa che quelle tre persone – dalla corporatura sembravano essere uomini – stessero ascoltando la loro conversazione.

«Perché non ci incamminiamo verso le bancarelle?» propose Liz rivolgendosi all'amica. Sentiva una strana sensazione al livello dello stomaco e non sapeva se fosse paura demotivata o presagio di pericolo.

«Buona idea», rispose l'amica sollevata, anche se naturalmente non si era accorta di quelle persone.

Bene, pensò Liz. Incamminandosi si sarebbe sincerata se quelle persone, in realtà, erano lì per il corteo oppure per... Be', per nient'altro, insomma.

Si avviarono quindi lungo il viale ciottolato, nella direzione opposta di quella dove era andato il corteo e Liz lanciò uno sguardo alle proprie spalle per controllare la situazione. Le tre persone le stavano seguendo: folle coincidenza? No, panico totale. Liz diede una gomitata all'amica, più forte di quanto in realtà avesse desiderato.

«Ehi, che male!», urlò massaggiandosi il gomito con l'altra mano. «Ma che ti prende, sei impazzita?»

«Ci sono tre tizi che ci seguono», sussurrò in modo quasi impercettibile.

«Cosa?» chiese Daphne che non aveva sentito una sola parola.

«Ci - sono - tre - tizi - che - ci - seguono», ripeté scandendo parola per parola.



«Dove?» Daphne si voltò senza preoccuparsi che la notassero ed emise un gridolino di puro orrore. «Oh, mio Dio, Liz...»

«Che c'è?» Il cuore di Liz perse un colpo. Ora era *molto* spaventata.

«Quelle persone... avvolte nei mantelli neri... la loro faccia...» Daphne non riuscì a continuare.

«Che cos'ha la loro faccia?» chiese Liz preoccupata.

«Be', tanto per cominciare è strana... sembrano *quegli strani così*... Come si chiamano? Elfi? Quei così lì, insomma...»

«Mi stai prendendo in giro?» Mai come in quel momento, Liz avrebbe desiderato che l'amica lo stesse facendo.

«Si stanno avvicinando... Svelta, Liz, allungiamo il passo e dirigiamoci verso le bancarelle!»

Daphne faceva sul serio. Anzi, per la prima volta in vita sua, era *davvero* seria. Liz sentì l'amica prenderla per un braccio e obbligarla a correre più veloce, ma Daphne era fin troppo svelta per lei. L'amica era agile, senza contare che, essendo più alta, con ogni probabilità aveva anche il passo più lungo. Il viale era deserto, ma ormai non mancava molto all'angolo dove dovevano svoltare per raggiungere le bancarelle e, una volta giunte lì, sarebbero state al sicuro in mezzo alla gente.

Liz poteva vedere l'insegna illuminata a luci intermittenti della farmacia, che indicava il punto in cui avrebbero dovuto svoltare. Aveva il fiatone, si sentiva le gambe molli. Era decisamente fuori allenamento, avrebbe dovuto fare molto più esercizio fisico.

Quando raggiunsero l'insegna illuminata, Liz dovette fermarsi a riprendere fiato. Sentiva un male atroce alla milza. «Aspetta, Daphne, non ce la faccio più...»

«Manca poco ormai, Liz...» Daphne si voltò verso il lungo viale che avevano appena percorso e disse quasi urlando: «Ce ne dobbiamo andare, ci hanno quasi raggiunte!»

«Ma che cosa vogliono da noi?» chiese riprendendo a correre con l'amica. «Non avresti dovuto fare tutti quei discorsi sul sesso, avranno pensato che siamo due facili!»

«E così la colpa sarebbe mia, non è vero?» Daphne riusciva a parlare e correre senza avere il minimo affanno. «Secondo me, invece, a furia di leggere tutti quei libri sui vampiri, le streghe e quant'altro, hai fatto uscire quei mostri direttamente da lì!»

«Non essere ridicola, per favore!» esclamò Liz con il fiatone.

«Conosci il detto? Attenta a esprimere un desiderio che potrebbe venire realizzato! Non è che per caso hai espresso quello di vivere con quei mostri, vero?»

«Se sono elfi non sono mostri e comunque smettila di dire idiozie! Gli elfi non esistono!» replicò Liz risentita.

«Nel tuo mondo sì, mia cara. Mi sembra di vederti la sera, prima di addormentarti che spero che un vampiro venga a succhiarti il sangue mentre dormi!»

Liz aveva sentito la frase di Daphne ma non replicò: di fronte a loro c'erano le bancarelle e molte persone vi stavano girando attorno cercando l'oggetto più intrigante, sfizioso e abbordabile economicamente. Si sentì decisamente più tranquilla.

Entrambe fermarono quella folle corsa e si voltarono per vedere se gli uomini ammantati di nero ci fossero ancora: erano spariti.

«Grazie a Dio,» esclamò Daphne chiudendo gli occhi e posando una mano sulla fronte con un gesto teatrale. «Sono spariti.»

«La folla li ha messi in fuga,» ne dedusse Liz. «Speriamo solo che non si rifacciano più vedere.»

«Certo c'è in giro tanta di quella gente strana...»

«Secondo te chi erano?» chiese Liz all'amica.

«Elfi.»

Liz la guardò in modo minaccioso. «Sul serio, Daphne... Erano dei maniaci o degli esaltati entrati un po' troppo nella loro parte?»

«Forse tutti e due, non saprei. Quello che conta è che se ne siano andati.» Daphne sembrava essere tornata quella di sempre. Come se, esperienze come quella, le capitassero tutti i giorni.

«Perché hai detto che erano degli elfi?» volle sapere Liz accigliata.

«Be', la loro faccia era enorme. Inoltre, i loro occhi sembravano fuoriuscire dalle orbite, il naso era adunco e le loro orecchie erano appuntite. Hai presente i personaggi del *Signore degli Anelli*?»

«Sì, ho presente, ma secondo te indossavano delle maschere per l'occasione?»

Daphne fece spallucce. «Che ne so... Può darsi. Oppure sono sul serio i personaggi dei tuoi libri che sono venuti a farti visita!» Detto ciò scoppiò in una fragorosa risata.

Liz ispirò a fondo cercando di mantenersi seria nonostante la paura di poco prima. Con Daphne era impossibile non ridere per più di cinque minuti. «Cosa dici, diamo un'occhiata alle bancarelle?»

«Ottima idea. Sento profumo di frittelle... Mi viene già l'acquolina!»

Con tutto quello che le bancarelle avevano da offrire, Daphne naturalmente pensava al cibo. Non c'era da stupirsi. Le bancarelle erano circa una ventina, tendenzialmente etniche, offrivano articoli di bigiotteria, foulard e magliette con disegni originali e particolari; c'era quella dove si potevano scegliere dei tatoo all'henné da fare lì al momento, c'erano prodotti per il corpo di origine naturale e altre cose sfiziose, come graziose fatine, angeli e troll.

Naturalmente la prima bancarella dove le ragazze andarono fu quella delle frittelle. Daphne ordinò la sua e guardò l'amica che aveva un'espressione seria e pensierosa. «Tu non ne vuoi una? Io ho un appetito che mangerei persino...» si guardò attorno e additò qualcuno «...che mangerei persino quello!»

Liz guardò nella direzione indicata da Daphne e vide un ragazzo bello da paura. «Tu quello non te lo mangeresti, te lo porteresti a letto!»

Le labbra di Daphne guizzarono in un sorriso impercettibile. «Sì, ma prima lo riempirei di panna montata e poi gli...»

«Oh, per l'amor del cielo, falla finita!» la interruppe Liz con un moto di stizza. «Non voglio sentire i dettagli di quello che gli faresti o di quello che sei abituata a fare con quelli che ti porti a letto!» Liz vide che il ragazzo interessato si era girato verso di loro e le guardava con un sorriso divertito dipinto sulle labbra. Scosse la testa rassegnata: era certa che quella sera Daphne avrebbe fatto quello che aveva appena detto. Il ragazzo le raggiunse poco dopo e la sua attenzione, naturalmente, era tutta per Daphne. Liz colse una fragranza buonissima che avvolgeva il corpo scultoreo del ragazzo. Era alto circa un metro e ottanta, fisico di chi è abitudinario della palestra, capelli biondi spettinati apposta che gli regalavano un'aria ribelle e gli occhi... Be', gli occhi non poteva vederli perché le aveva girato le spalle. Naturalmente, per tutta la sera, sarebbe stata ignorata da entrambi. Bella prospettiva!

«Daphne, io vado a dare un'occhiata...» Liz non finì la frase. L'amica le stava facendo un cenno infastidito con la mano, della serie *chi se ne frega dove vai, l'importante è che ci lasci soli*.

Liz fu colta da un'ondata di malinconia. Finiva sempre in quel modo e se ne non finiva così, se il ragazzo corteggiava Liz, era lei il più delle volte che lo liquidava. Non perché fosse *strana*, semplicemente voleva che fosse il suo *principe azzurro* a entrare nella sua vita... Non un principe vero naturalmente, ma un ragazzo che le facesse battere forte il cuore, un ragazzo con cui avrebbe condiviso il resto della sua vita.

Si riscosse dai quei pensieri e si avviò verso una bancarella che offriva articoli di bigiotteria. Sembravano essere stati fatti con del materiale antico, quasi arcano o prosaico, ma se ne sentì subito attratta, come un magnete attrae un altro magnete o un metallo. Guardò a lungo gli articoli: ciondoli con incastonati cristalli di vario tipo, pietre preziose, orecchini di differenti grandezze, collanine... Il suo sguardo, improvvisamente, fu catturato da una in particolare: una catenina molto antica con annesso un ciondolo composto da una stella a dieci punte; su cinque di esse vi erano poste delle pietre di cristallo rosato, così